

Matteo Collura

Il critico letterario Harold Bloom considerava Achille un eroe tragico, molto al di sotto di Ulisse, per il quale, però, ebbe parole di grande ammirazione: «Pieno di risorse, astuto oltre ogni limite, il grande sopravvissuto Odisseo è egli stesso un genio, è un superbo cantastorie, che sa affascinare tutti coloro che lo ascoltano».

Al contrario di Ulisse, sostiene Bloom, «è difficile dire quali siano gli scopi di Achille, se mai ce ne sono, prima del momento in cui Patroclo viene ucciso. Odisseo, che non aveva mai voluto partire alla volta di Troia, desidera tornare a casa, nell'isola del suo regno, da sua moglie, da suo figlio. Nessun altro personaggio, in tutta la storia della letteratura, manifesta tanta determinazione nel perseguire

Se gli eroi della mitologia battono l'IA

un unico proposito». Questo scriveva, una cinquantina d'anni fa, uno dei più grandi letterati statunitensi. Oggi, apro il libro di Giulio Guidorizzi, *Gli dei e gli eroi dei greci. Una civiltà in 30 miti*, Raffaello Cortina Editore, e leggo: «Generoso, efferato, istintivo, invincibile: Achille è un nodo di contraddizioni ma appunto per questo nessun altro personaggio di Omero è più grande ed esemplare di lui.

“Io”, dice in un passo dell'*Iliade*, “odio chi ha una parola sulla bocca e un'altra nel cuore”. Il contrario di Ulisse (infatti i due non si amano), che è tutto astuzia e prudenza. Non a caso uno muore giovane sotto Troia, l'altro tornerà anziano in patria, dopo avere affrontato prove che forse Achille non sarebbe riuscito a superare».

Comunque la si pensi, a proposito di Achille e di Ulisse, non si può negare che i più grandi personaggi che popolano il nostro immaginario, ancor oggi sono quelli che appartengono ai miti. Lo spiega Guidorizzi, in apertura del suo stimolante saggio: «Perché si è arrivati, sì, a costruire un'intelligenza artificiale, ma non credo che si possa costruire un inconscio artificiale». Giusto. Ma fino a quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

